**Borsa**
–3,2%
Indice
Mib 901
(–9,9% dal
4-1-1988)

**Lira**
In lieve
flessione
fra le
monete
dello Sme

**Dollaro**
È rimasto
sostanzialmente
stabile
(in Italia
1243,24 lire)

# ECONOMIA & LAVORO

## Montedison
## E il futuro della chimica?

MILANO. E la chimica? Adesso si parla di una «fase 2» per la Montedison per cercare di porre argine alla sequenza di interrogativi sulla ristrutturazione della Ferruzzi. Si parla del «sacrificio» cui andrà incontro la famiglia Ferruzzi in quanto il suo peso sulla finanziaria dovrebbe scendere attorno al 40% ma in grado di mantenere comunque il controllo assoluto dell'impero. La Montedison viene di fatto smagrita, asciugata da tutti quegli interessi finanziari, assicurativi, nei servizi, cui è stata legata fino a ieri. L'operazione, in ogni caso, non è ancora scattata, si tratta di una ristrutturazione appena annunciata che secondo le intenzioni di Gardini e Cuccia dovrebbe essere portata a conclusione nel giro di un anno. Ufficialmente, dal complesso giro di pacchetti azionari, di sparizioni di alcune società, dalle fusioni e incorporazioni, non si sa con precisione quanto è previsto arriverà (beninteso se il mercato alla fine accetterà l'operazione) nelle casse della società chimica attorno alla quale dovrebbe ruotare tutta la ristrutturazione.

L'incontro che hanno avuto ieri il presidente di Iniziativa Meta Garofano e l'amministratore delegato Montedison Cardarelli con gli agenti di cambio di Milano non ha chiarito questo aspetto non secondario della vicenda. Si parla addirittura di un «guadagno» di circa tremila miliardi per la Montedison grazie a una successiva razionalizzazione delle partecipazioni e dei settori di attività. È chiaro che il modo migliore per avere dalla propria i risparmiatori è essere oltremodo chiari proprio su questi aspetti. E qui ritorna il punto chiavedella ristrutturazione della chimica italiana e del polo nazionale. Preoccupazioni al riguardo sono state espresse ieri anche dai sindacati. Da una parte Gardini rilancia la sua proposta di acquisto della chimica pubblica (non si sa con quali quattrini). Ieri il ministro delle Partecipazioni statali Granelli ha escluso che questa possa esere la soluzione accettata da governo e Parlamento. «Ipotesi non praticabile Una via intermedia è quella delle joint ventures che individuino sinergie tra Montedison edEnichem». Di diverso avviso l'on. De Michelis (psi) che in un'intervista anticipata ieri contesta le posizioni dei ministri Granelli e Battaglia, esprimendosi a favore di un unico «polo» Eni-Montedison. □ *A P S.*

### Il mercato dice no a Gardini
## Piazza Affari continua a reagire male all'affare Ferruzzi-Montedison

### Il listino arretra del 3%
## Ora il risparmiatore non si fida più nemmeno dei titoli-guida

# Borsa di Milano nella tempesta

**L'operazione Ferruzzi ha sconvolto la Borsa, avviandola verso un nuovo sensibile arretramento. L'indice Mib è sceso ieri di oltre 3 punti con una perdita secca dall'inizio dell'anno molto vicina al 10%. I livelli delle quotazioni sono tornati ad essere quelli registrati nel gennaio del 1986, il che vuol dire che in questi giorni è stata bruciata tutta la crescita che si è avuta in due anni.**

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Arretrano paurosamente tutti i titoli del gruppo Ferruzzi e con essi perde fortemente quota l'intero listino. I titoli interessati alla complessa operazione finanziaria compiuta dal gruppo di Ravenna sono stati al centro delle operazioni del mercato registrando forti ribassi. Martedì questi titoli erano stati sospesi dalle contrattazioni, ma questo non è bastato a fermarne la discesa. Così come non è stato sufficiente il forte sostegno operato dal gruppo Ferruzzi sul mercato per bloccare questo arretramento. Le quotazioni della Montedison hanno perso il 9,62, scendendo nel dopolistino al di sotto delle 1000 lire che costituisce il valore nominale del titolo stesso. Altrettanto consistente il calo della Iniziativa Meta che hanno chiuso a 8310 lire con un calo di oltre 600 lire rispetto alla chiusura precedente. Ma la perdita non si arresta a questi due titoli. Assieme agli altri titoli del gruppo Ferruzzi (Silos, Fondiaria, Ferruzzi agricola), è l'intero listino a subire un arretramento consistente, segno di una diffusa preoccupazione che investe l'intero mercato dei titoli. La bufera Ferruzzi-Montedison ha coinvolto anche i titoli che hanno un mercato e gli investitori hanno dovuto vendere tutto quello che potevano. Sono stati soprattutto i fondi di investimento ad effettuare le vendite più consistenti.

«Se dei titoli ritenuti fino a ieri "guida" e quindi punti di riferimento del mercato – ha detto un operatore – finiscono al di sotto del loro valore nominale si può star certi che i risparmiatori gireranno alla larga dalla Borsa per molto tempo».

Tutti i titoli guida, infatti, hanno risentito del terremoto provocato dall'operazione Gardini. Forti ribassi si sono registrati nel settore assicurativo, ma hanno anche perso, sia pure in modo meno sensibile, anche titoli forti quali le Fiat e le Olivetti.

Al centro delle preoccupazioni della Borsa resta comunque la vicenda Gardini-Montedison. Il mercato ha dimostrato chiaramente la sua diffidenza, o addirittura la sua opposizione, verso l'operazione compiuta dal gruppo di Ravenna sotto l'ala protettrice di Enrico Cuccia. D'altra parte non poteva essere che così, visto che le valutazioni sullo stato patrimoniale delle varie società interessate all'operazione vengono esclusivamente da Gardini. È lui infatti (o i suoi periti) a sostenere che la Finanziaria Ferruzzi, una società nuova e quindi non ancora quotata in Borsa, ha un patrimonio di 1770 miliardi, mentre il patrimonio della Iniziativa Meta, che dovrebbe sciogliersi nella Finanziaria Ferruzzi dopo essere stata sottratta alla Montedison, ha un patrimonio di poco superiore ai 3.000 miliardi. Secondo questi calcoli quindi il valore unitario delle azioni dell'Iniziativa Meta sarebbe di 14.335 lire, mentre per il titolo della Finanziaria Ferruzzi il valore attribuito da Gardini sarebbe sulle 3.800 lire. È da questo rapporto che nasce la proporzione fatta da Gardini e accettata con riserva dalla Consob di scambiare 15 azioni ordinarie della Ferruzzi Finanziaria contro 4 della Iniziativa Meta. Ma il valore delle azioni della Ferruzzi Finanziaria è del tutto ipotetico, mentre il titolo di Iniziativa Meta non vale le oltre 14mila lire che gli attribuisce Gardini, ma ha in questi giorni una quotazione di poco superiore alle 8.000 lire.

Una situazione estremamente confusa, quindi, nella quale l'unico obiettivo chiaro sembra essere di ridurre il pesante indebitamento del gruppo di Ravenna alle spalle dei risparmiatori. Per questo calano fortemente le quotazioni di un titolo ampiamente diffuso come quello Montedison, soprattutto da quando Gardini ha annunciato che avrebbe tolto alla società di Foro Bonaparte il suo gioiello più prezioso, quella Iniziativa Meta di cui la Montedison deteneva oltre il 60% delle azioni. Altrettanto grande è però la preoccupazione per gli altri titoli del gruppo di Ravenna. Significativo è il caso delle Silos. Un anno fa fu sottoscritto un aumento di capitale di 1000 lire per azione. Ora le quotazioni delle Silos sono precipitate in pochi giorni a 450 lire.

### Ancora polemiche sul piano Cuccia e sulla Consob
# Rossi: «Operazione opaca e dubbia» Albertini: «Siamo al Medioevo»

**Ancora pollice verso del mercato per Gardini e Cuccia. Critiche dure alla Consob, costretta dagli eventi a sottoporsi al vaglio di una commissione speciale. Ma, contemporaneamente, vuole verificare la responsabilità degli agenti di cambio milanesi nei due giorni neri. Isidoro Albertini: *«La Consob ha subito la tracotanza di certi grandi finanzieri»*.**

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MILANO. Giorni bui per il salvataggio della Montedison e del suo padrone Gardini. Dopo aver esagerato con i debiti la Ferruzzi deve ricorrere al mercato per cercare duemila miliardi e ristrutturarsi con il minimo sforzo finanziario possibile. Solo la presunzione e l'arroganza hanno potuto spingere Gardini e il suo nuovo tutore Enrico Cuccia a gettare nelle *corbeilles* un progetto di ristrutturazione del gruppo senza fornire pubblicamente tutti gli elementi di valutazione per verificare la convenienza per tutti gli attori in gioco, innanzitutto i piccoli azionisti.

Un bello schiaffo per Mediobanca: a meno che il rischio non fosse calcolato nel tentativo di tornare attivamente al centro degli affari imprenditorial-finanziari facendo giustizia delle polemiche sulla privatizzazione e magari divenire pure il guardiano di un congruo pacchetto di azioni del gruppo Ferruzzi. Sarebbe interessante sapere che parte ha recitato il presidente Maccanico. Non era stato messo lì apposta per tutelare l'interesse nazionale e la trasparenza?

Si fa strada l'idea che l'operazione sia stata addirittura *anticipata in fretta e furia per* timore che qualcuno stesse correndo per creare difficoltà alla Ferruzzi sul mercato. Avendo magari come obiettivo finale la Fondiaria. Voci, supposizioni. Qui, comunque, si apre l'atto secondo dello scontro che oppone agenti di cambio e Consob, bersagliata da critiche durissime. Piga ha disposto la costituzione di una commissione speciale (ne fanno parte il magistrato Corrias, il professor Costi e il commissario Pazzi) per ricostruire questi due giorni neri alle *corbeilles* e sapere dove si sono registrate le *«disfunzioni»*. Piga reagisce alle accuse del presidente degli agenti di cambio Fumagalli: *«La richiesta è arrivata martedì mattina alle 9.30, non ci sentiamo sotto accusa»*. Da Milano Fumagalli ribatte: *«L'abbiamo avanzata lunedì sera e ribadita martedì mattina»*. La Consob fa il muso duro: per noi le informazioni sull'operazione Ferruzzi-Montedison erano sufficienti *anche lunedì mattina. Perché*, ci si chiede, sono stati rilevati i prezzi dei titoli lunedì quando crollavano tra il 27 e il 48% e non lo si è fatto martedì quando la discesa era molto più contenuta? Se le informazioni sufficienti c'erano, ma su questo tutti hanno forti dubbi, e il mercato andava lasciato libero, vuol dire che c'è stata una manovra deliberata per ostacolare Gardini e Cuccia? Non ci sono stati volumi di cambio sospetti, tanto che la Consob ha messo al lavoro i suoi funzionari per vederci chiaro? Per gli agenti di cambio il mercato era già in piena confusione, con i prezzi tracollati, segno che l'operazione era partita che peggio non si poteva.

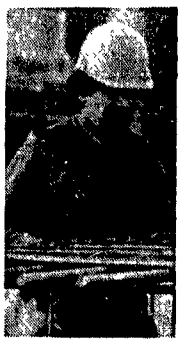
Tutto questo, però, non risponde agli interrogativi sollevati da più parti. Isidoro Albertini, agente di cambio, ritorna sullo scandalo delle *«scatole cinesi»* e del condizionamento di 5-6 grandi gruppi dell'intero mercato borsistico. Ma parla anche di *«soggezione al potente, a certi grandi finanzieri di cui sono vittima anche le autorità tutorie»*.

Franco Piga

Guido Rossi

Intervenuto con il senatore della Sinistra indipendente Guido Rossi e il vicepresidente della Finarte Micheli all'anteprima del film *«Wall Street»* organizzata dall'Unità a Milano, Albertini ha aggiunto: *«Ciò che succede in questi giorni è tutto il contrario della trasparenza. Il doppio salvataggio di Gardini e di Montedison richiederebbe chiarezza di strategie industriali, soldi e non solo architetture finanziarie. Troppi interessi in conflitto quando la stessa persona è al tempo stesso venditore e compratore. Allora, la cosa migliore è andare prima dalla Consob e informare il mercato. Qui, invece, siamo al Medioevo»*. Guido Rossi: *«Operazione opaca, quantomeno dubbia. La Consob aveva e ha potere e strumenti per vederci chiaro. Avrebbe potuto convocare i dirigenti Montedison (prima di martedì - ndr) e avere spiegazioni. C'è stata una disfunzione della Consob. Micheli: «È un insulto all'intelligenza»*.

## General Motors col fiato sospeso per il piano di solidarietà



Torneranno lunedì prossimo i lavoratori dello stabilimento di Van Nuys a votare il piano di riorganizzazione del lavoro già respinto dalla prima votazione del 23 gennaio. Un piano studiato dalla General Motors e dal sindacato Uaw, che per evitare il licenziamento di metà degli addetti propone un criterio di rotazione in modo che tutti possano lavorare avvicendandosi, con un taglio nell'orario di lavoro e nella retribuzione. All'insegna del «lavoriamo meno, lavoriamo tutti» gli iscritti all'Uaw hanno votato il piano di solidarietà, ma sono in minoranza. Se lunedì non diventeranno maggioranza, la metà dei 3800 operai di Van Nuys verranno licenziati.

## Il Senato a confronto con la Rfg per l'antitrust

La commissione Industria del Senato nel quadro dell'indagine conoscitiva sulla legislazione per le concentrazioni industriali, ha sentito ieri Wolfgang Kartte, presidente dell'ufficio federale per i cartelli del governo di Bonn. Kartte ha sostenuto l'opportunità di un effettivo controllo comunitario sulle concentrazioni europee per tutelare la libera concorrenza. In Germania la legge intende tutelare anche i consumatori vigilando sui cartelli, le concentrazioni e gli abusi derivanti da posizioni dominanti. in 15 anni su 3mila progetti di fusione ne sono stati respinti 75.

## Agip petroli 550 in cassa integrazione Sciopero

I dipendenti della sede generale dell'Agip petroli di Roma hanno deciso una serie di scioperi articolati per la difesa del posto di lavoro dopo la richiesta dell'azienda di cassa integrazione per 550 dipendenti. Per l'Agip nel gruppo c'è un esubero di circa 2000 lavoratori, e già alcuni di loro hanno ricevuto lettere in cui si prospetta la loro «mobilità» in altre aziende. Il sindacato chiede un confronto sui programmi e le strategie del gruppo.

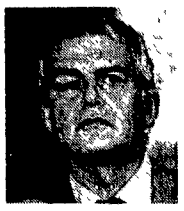
## A zero ore 1700 su 5mila dipendenti della Fatme

La Fatme, società elettronica del gruppo Ericsson, ha posto in cassa integrazione a zero ore senza prospettive di rientro 1700 lavoratori sui 5000 degli stabilimenti di Roma, Pagani e in Abruzzo. La ricollocazione dei cassintegrati è prevista solo per 400 di loro in cooperative, corsi di formazione e in altre aziende. È questa l'estrema soluzione raggiunta nell'intesa fra azienda e sindacati: l'alternativa era quella di 1700 licenziamenti.

## Protestano gli «scienziati» degli Enti di ricerca

Scendono in sciopero i 16mila addetti dei 50 enti pubblici di ricerca non universitari, tra cui il Cnr, l'Istat, l'Istituto di fisica nucleare ecc. Si tratta di ricercatori in settori di punta e strategici per lo sviluppo. Lamentano un trattamento economico e normativo inadeguato agli alti livelli di professionalità, e la mancata applicazione di un primo accordo siglato da ben 5 mesi.

## La Mira Lanza ritira 200 licenziamenti



Presso il ministero del Lavoro ieri la Mira Lanza e il sindacato unitario dei chimici Fulc hanno raggiunto un accordo che prevede da parte dell'azienda (che fa parte del gruppo Ferruzzi) il ritiro dei 200 licenziamenti prospettati per la sede di Genova, e l'avvio di un programma di cassa integrazione da concordarsi col sindacato. Il quale, pur soddisfatto per l'intesa, resta preoccupato per il futuro della Mira Lanza, la cui immagine sarebbe pregiudicata dalla decisione di Gardini (nella foto) di vendere in asta pubblica per recuperare liquidità.

RAUL WITTENBERG

Alan Greenspan

### I parlamentari Usa disorientati: tecnicismi e pretesti nello scontro sul Rapporto Brady
# Gli uomini di Wall Street si levano contro la riforma del mercato

**La Commissione bancaria del Senato degli Stati Uniti ha iniziato le audizioni sul crack borsistico del 19 ottobre in un clima di sfiducia. Hanno deposto l'autore del rapporto presidenziale, Nicholas Brady, e il presidente della Riserva Federale Alan Greenspan. Contemporaneamente la Security Exchange Commission (Sec), autorità di sorveglianza sulla Borsa, ha reso noto un suo proprio rapporto.**

RENZO STEFANELLI

ROMA. Tipico: «Non comprendiamo certi aspetti tecnici» su cui litigano gli autori dei rapporti, commentano i senatori del pur attivissimo *comitato bancario*. Soprattutto, non è facile distinguere, nelle parole dei grandi commessi del mercato, quando mentono da quando espongono situazioni reali. «Sospetto che niente potrà essere fatto in questa sessione parlamentare», dice il senatore democratico Alan Dixon, buttando la croce sul partito repubblicano, timoroso di compromettersi in periodo pre-elettorale.

Tipico anche Nicholas Brady, ex senatore repubblicano incaricato dal presidente Reagan di redigere un rapporto che ora mette in difficoltà proprio l'amministrazione Reagan e il partito repubblicano. Erigendosi a portavoce dei 13 milioni di piccoli investitori coinvolti nella Borsa direttamente – molti di più indirettamente, attraverso i fondi pensione ad accumulazione – Brady chiede misure energiche e subito.

Contro la Sec, anzitutto: vuole rendere obbligatoria l'interruzione delle contrattazioni in caso di oscillazioni violente (il rapporto Sec si allinea agli intermediari, ammettendo al massimo dei semplici *break*, pause di respiro); chiede di trasferire alla Banca centrale (Riserva Federale) il potere di supervisione generale e quindi di unificare la sorveglianza sui mercati finanziario (titoli) e monetario (valute e credito).

Qui entra la difficoltà di capire per i parlamentari come per il pubblico: perché il titolare della Riserva Federale, Alan Greenspan, respinge una proposta così gratificante?

La risposta riporta all'evoluzione politica del sistema: Greenspan è un uomo di Wall Street, il presidente Reagan ha nominato un uomo della Borsa e un sostenitore del suo partito nella posizione di arbitro. Brady ha detto perciò che questo rigetto «se lo aspettava». D'altra parte il motivo del rigetto – la Banca centrale è pubblica, quindi la sua supervisione potrebbe rendere pubblici i privatissimi affari che si svolgono in Borsa – appare pretestuoso. È ancora Brady ad obiettare che già oggi le banche sono a conoscenza di tanti di quegli affari che non per questo diventano meno privati. Avrebbe potuto aggiungere che Greenspan, d'altra parte, è sostenitore di una presenza diretta delle banche nel mercato finanziario: che sia un modo per rendere meno controllabili le stesse banche?

I rapporti fra moneta e titoli, fra mercato finanziario (di cui la Borsa è gran parte) e politica monetaria sfuggono ai dirigenti politici e governativi. Tenere nell'ombra questi rapporti – a parte la loro complicazione tecnica – sembra un punto di convergenza fra banche e società di Borsa.

David Ruder, presidente della Sec, ha detto ieri ai senatori di poter arrivare soltanto a mezza strada: accetta un ufficio di coordinamento fra le tre autorità (Riserva Federale, Sec e Commissione per il mercato dei *futuri*); insiste su misure di cautela e rafforzamento. La Sec chiede soprattutto requisiti di denaro agli intermediari (a garanzia) e agli stessi compratori di contratti *futuri*, il mercato più rischioso. Ciò può comportare una riduzione dei volumi operativi. La classica borsa di ghiaccio per abbassare la temperatura. In pratica, mentre Brady ha una proposta di riforma dei mercati finanziari, parziale e discutibile quanto si vuole, gli altri sostengono un mercato in cui la libertà degli intermediari predomina sull'interesse degli investitori.

Quando si esce dalla discussione in chiave, fanno capolino questioni politiche enormi. Il rapporto Sec è critico con gli «investitori istituzionali» (fondi pensione) che hanno disinvestito pesantemente senza badare al crack. Sono gli agenti di questi fondi che si affidano più volentieri al computer per decidere quando vendere, in base ai dati obiettivi. Questo mercato di intermedian-padroni non tollera però l'obiettività del computer. La discussione sul ruolo del computer può sfociare, quindi, in proposte di vincoli – e riduzioni di rendimenti – proprio per quegli «investitori sociali» che erano stati esaltati come protagonisti della Borsa

### Il piano presentato ai sindacati
# Pirelli: tremila in cassa integrazione

**Pirelli metterà in cassa integrazione o in prepensionamento altri 2300 lavoratori del pneumatico, che aggiunti ai 700 la cui uscita è stata concordata già da tempo per la chiusura di Bicocca, fanno la metà degli addetti complessivi del settore. Tutto questo, ha detto l'azienda ai sindacati in un incontro di ieri l'altro a Roma, avverrà entro tre anni.**

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Il calo della manodopera avverrà negli stabilimenti di Villafranca, Tivoli e Settimo Torinese, e servirà a sollevare gli stabilimenti italiani del gruppo dalle produzioni a basso valore aggiunto. In altre parole Pirelli preferisce commercializzare prodotti di scarso valore tecnologico, come i pneumatici a carcassa tessile, le camere d'aria, le gomme di bicicletta, fatti nel terzo mondo, magari sempre in stabilimenti Pirelli, piuttosto che continuare a produrli in Italia.

Se a questo si aggiungono gli effetti particolarmente significativi dell'innovazione e dell'automazione, che nel settore ha drasticamente ridotto l'impiego degli uomini, e la volontà della Pirelli di alzare gli standard di produttività in stabilimenti come Torino, ecco spiegato il dimezzamento degli addetti del settore. E anche per i cavi si prevede la chiusura di uno dei due stabilimenti: Livorno o Battipaglia.

Naturalmente i dirigenti della Fulc, il sindacato unitario, non hanno condiviso questa prospettiva, e hanno già aggiunto, alle otto ore di sciopero programmate per il contratto, altre quattro ore che si faranno il 9 febbraio in tutte le fabbriche del gruppo.

«Se è vero che le produzioni di basso contenuto non possono essere difese all'infinito – ha dichiarato il segretario generale della Filcea Cgil, Sergio Cofferati – è altrettanto vero che Pirelli deve sostituire queste produzioni, soprattutto negli stabilimenti del Sud, con nuove produzioni qualificate. Noi chiederemo al governo un intervento per indurre la multinazionale italiana a non dequalificare la produzione nel suo paese d'origine».

Ma anche rispetto alla pretesa di elevare i ritmi produttivi nello stabilimento Pirelli di Torino la Fulc fa rilevare come sia del tutto arbitrario voler allineare automaticamente i carichi, che nascono da situazioni diverse dai diversi stabilimenti. Anche qui, dice la Fulc, si deve andare a un negoziato specifico, come è sempre avvenuto in casi simili □ *S.R.R*